



LINEE GUIDA PER LA CONVERSAZIONE

Introduzione

Le presenti Linee Guida sono il risultato di anni di esperienza nell'ambito dell'attivismo di strada. L'attrattiva esercitata dalla performance artistica, combinata alla trasmissione delle immagini, che ritraggono scene di sfruttamento animale, e la presenza degli attivisti disposti a sensibilizzare i passanti aperti al dialogo, rendono questo tipo di attivismo particolarmente efficace.

Obiettivi

1. Informare, sensibilizzare e responsabilizzare le persone non vegane sulla più grande e duratura ingiustizia dell'umanità: l'abuso e lo sfruttamento degli animali non umani.
2. Invitare ad unirsi a noi i vegani incontrati durante l'evento e i passanti diventati vegani grazie ad una conversazione con noi.

Principi fondamentali

In Animal Voices United, ci muoviamo guidati da un principio semplice ma potente: **l'antispecismo è una questione di giustizia**. Non chiediamo alle persone di amare gli animali: chiediamo di riconoscere che quello che subiscono è un'**ingiustizia sistemica**, che va affrontata come tale, con l'obiettivo di estirparla completamente dalla nostra società.

Spesso, nella comunicazione animalista, si usano slogan rassicuranti come *"Amici, non cibo"* o *"Se li ami, non li mangi"*, ma noi crediamo che questo linguaggio, per quanto diffuso, riduca la gravità dello sfruttamento animale a una questione di sentimenti personali. **Gli animali non devono essere rispettati perché ci piacciono, ma perché è loro diritto non essere oppressi.**

Non abbiamo paura di dire le cose come stanno. Il sistema che sfrutta, violenta e uccide miliardi di animali ogni anno è **lo stesso che si fonda sulla dominazione, sul potere e sulla violenza**. Per questo, **non esitiamo a mettere a confronto l'oppressione animale con altre gravi violazioni dei diritti umani**, come l'abuso sui minori, la tratta di esseri umani o lo stupro. Non si tratta di fare paragoni per provocare, ma di riconoscere che tutte le ingiustizie sono uguali, cambia solo la vittima.

Nella nostra comunicazione usiamo il **"tu"** e non il **"noi"**, perché ci rivolgiamo direttamente alle persone, in quanto crediamo che **ognuno abbia una responsabilità personale**. Non accettiamo neppure che si scarichi la colpa su altri — il governo, le multinazionali, il mercato. **Cambiare è compito di ciascuno.**

Riteniamo che il veganismo **non sia una dieta né una scelta di consumo**. È il minimo etico che possiamo fare per non essere complici di un sistema basato sull'oppressione. Non invitiamo le persone a "provare" o "cercare di essere vegane". Nessuno direbbe "cerca di non stuprare" o "prova a non discriminare". **Davanti a un'ingiustizia, la sola risposta possibile è schierarsi: o la si perpetua o la si combatte.**

Infine, ci ispiriamo al **metodo socratico**: usiamo domande per stimolare riflessioni, non per imporre risposte.

L'arte del dialogo: il metodo socratico

Crediamo che il cambiamento autentico nasca dalla consapevolezza, non dal senso di colpa né dalla pressione. Per questo, ci ispiriamo ad un approccio tanto antico quanto rivoluzionario: il metodo socratico.

Socrate non imponeva verità. Al contrario, faceva domande. Domande scomode, profonde, essenziali. Il suo scopo non era convincere, ma guidare l'interlocutore a riflettere, a mettersi in discussione, a portare alla luce la verità che si nasconde sotto strati di abitudini, giustificazioni e pensieri preconfezionati. Questa pratica filosofica, chiamata maieutica (dal greco "arte di far partorire"), oggi viene utilizzata anche in psicologia, perché permette alle persone di guardarsi dentro e trovare risposte autentiche.

È proprio ciò che facciamo durante le nostre azioni. Non imponiamo concetti, non predichiamo, e non chiediamo alle persone di "credere" a quello che diciamo. Poniamo domande, con rispetto ma anche con fermezza, affinché siano gli astanti stessi ad arrivare ad una conclusione.

Quel momento, in cui chi ascolta si trova davanti a un bivio — riconoscere l'ingiustizia oppure rifiutare il confronto e allontanarsi — è cruciale. È lì che può nascere una vera connessione, una frattura nel pensiero dominante, un dubbio che, anche se inizialmente respinto, continuerà a lavorare nel tempo.

Il metodo socratico, dunque, non è una tecnica retorica, ma una forma di rispetto profondo: crediamo che le persone abbiano la capacità di comprendere, se guidate con le giuste domande. Così, passo dopo passo, contribuiamo a seminare consapevolezza e a scardinare un sistema che si regge sul non pensare, sull'abitudine e sull'obbedienza cieca.

Linguaggio antispecista

Il linguaggio che utilizziamo nelle conversazioni è fondamentale per mettere in luce la realtà dello sfruttamento animale e smascherare lo specismo radicato nelle parole comuni. Usare termini antispecisti significa nominare le cose per ciò che realmente sono, senza edulcorare o nascondere la violenza. Per esempio, al posto di "carne" parliamo di *corpi di animali uccisi*. Allo stesso modo, evitiamo espressioni che riducono gli animali a oggetti o prodotti ("pollame", "mucche da latte", "galline ovaiole", "animali da compagnia", "animali da lavoro") e adottiamo un linguaggio che riconosca la loro individualità: *animali non umani, corpi, vite*. Anche le azioni perpetrate a discapito degli animali sono spesso minimizzate: l'inseminazione artificiale è difatti uno *stupro*, macellare equivale banalmente a *uccidere un individuo e farlo a pezzi*, praticare la sperimentazione animale significa sostanzialmente *vivisezionare un essere senziente e torturarlo spesso fino ad ucciderlo*.

Un altro punto da scardinare è l'idea che possa esistere una "collaborazione" tra animali e umani, o che gli animali ci *donino* qualcosa come miele, uova, latte o lana. Non si tratta mai di un dono né di una scelta volontaria: è l'essere umano a imporsi e a trarre vantaggio da corpi e secrezioni che appartengono esclusivamente a chi li produce. Parlare di collaborazione o di reciprocità in questo contesto è una narrazione ingannevole che maschera lo sfruttamento dietro un'apparente armonia.

Inoltre, come attivisti abolizionisti, è importante sottolineare che non distinguiamo tra "allevamenti intensivi" ed "estensivi", né tra la filiera industriale e la piccola fattoria del contadino. La differenza nelle condizioni di vita non modifica l'aspetto etico: ciò che conta è lo sfruttamento stesso, la privazione della libertà, la riduzione di individui senzienti a oggetti di proprietà. Parlare in termini di "benessere animale" o di "allevamenti sostenibili" rafforza la logica specista che trasforma la violenza in una questione di grado, mentre la prospettiva antispecista ricorda che ogni gabbia è una *prigione*, ogni uccisione è un *assassinio*, ogni forma di sfruttamento è inaccettabile.

Allo stesso tempo, è importante non cadere in un linguaggio esclusivamente vittimizzante. Gli animali sono certamente oppressi, ma non sono solo vittime passive: sono individui che *desiderano vivere, che resistono, che comunicano e che lottano per i propri interessi*. Restituire anche questa dimensione significa non ridurli unicamente a corpi violati, ma riconoscerne l'agency e la soggettività.

Ogni parola è uno strumento politico: lo specismo normalizza la violenza rendendola invisibile, l'antispecismo la rende evidente. Parlare in modo chiaro, diretto e privo di eufemismi significa restituire verità e dignità agli animali e rendere impossibile ignorare la realtà del loro sfruttamento.

Linguaggio non verbale

Il linguaggio non verbale riguarda tutti quegli aspetti della comunicazione che vanno oltre il significato letterale delle parole e che incidono profondamente sull'efficacia di una conversazione. Tra questi rientrano:

- **Caratteristiche della voce:** il volume deve essere adeguato al contesto (mai aggressivo o troppo basso da risultare insicuro), il tono calmo e fermo comunica autorevolezza e apertura, mentre il ritmo regolare facilita la comprensione e trasmette sicurezza.
- **Postura e gestualità:** una postura eretta ma non rigida, accompagnata da gesti misurati, contribuisce a trasmettere credibilità e serenità. Incrociare le braccia o assumere posizioni chiuse può invece comunicare difensività o ostilità.
- **Espressione facciale:** il volto deve riflettere attenzione ed empatia. Uno sguardo presente e un'espressione accogliente favoriscono il dialogo e mettono l'interlocutore in condizione di sentirsi ascoltato.

Il linguaggio non verbale è decisivo nell'efficacia di una conversazione perché ci permette di:

- essere presi sul serio e trasmettere coerenza tra ciò che diciamo e come lo diciamo;
- aumentare la nostra efficacia comunicativa e la capacità di persuadere l'interlocutore senza risultare né aggressivi né passivi;
- interpretare correttamente i feedback non verbali di chi ci ascolta (es. segnali di disagio, chiusura, interesse o disponibilità).

Per un attivista, padroneggiare il linguaggio non verbale significa riuscire a comunicare fermezza senza ostilità, compassione senza paternalismo, sicurezza senza arroganza. Il nostro corpo, la nostra voce e il nostro volto diventano così parte integrante del messaggio antispecista: parlano di rispetto, ascolto e determinazione, rafforzando la forza delle parole.

Come parliamo: la struttura della conversazione

Le nostre conversazioni nelle azioni pubbliche non sono casuali né improvvisate: **seguono una direzione chiara e consapevole**, con l'obiettivo di trasmettere un messaggio antispecista, abolizionista e nonviolento. Non ci interessa compiacere o rassicurare chi abbiamo davanti: **vogliamo responsabilizzarlo**, invitarlo a riflettere e a riconoscere un'ingiustizia che troppo spesso viene normalizzata e ignorata.

Una comunicazione davvero efficace si regge su quattro pilastri fondamentali:

1. **Dire le cose giuste** – Restare fedeli alla verità dei fatti e alla prospettiva delle vittime.
2. **Dire le cose giuste nel modo giusto** – Con rispetto, ma senza edulcorare o smussare la realtà.
3. **Dire le cose giuste alle persone giuste** – A chi si ferma, a chi dimostra interesse o è disposto a mettersi in discussione.

4. **Dire le cose giuste lasciando un ricordo significativo** – L’obiettivo è che la persona porti con sé, anche a distanza di tempo, qualcosa che risuoni: un dubbio, una presa di coscienza, un inizio.

Durante la conversazione, **non poniamo aspettative sull’interlocutore**. Il nostro compito è **dare voce a chi non viene ascoltato**, farlo con la stessa determinazione con cui vorremmo che qualcuno parlasse per noi se ci trovassimo al posto delle vittime. Non siamo lì per ottenere conferme o sentirci dire “hai ragione”: siamo lì per **essere strumenti di giustizia**.

Il cuore di ciò che diciamo **non è l’amore per gli animali, la salute o l’ambiente**. Questi temi possono entrare nel dialogo, ma non sono il centro. Il fulcro è **la giustizia**. Perché non serve amare qualcuno per rispettarlo. L’amore è soggettivo, mutevole. La giustizia, invece, è un principio universale: ciò che accade agli animali è **oggettivamente sbagliato**.

Spieghiamo sempre **cosa stiamo facendo** e cosa si vede nei video: sono documentazioni reali, che mostrano pratiche standard legali — non casi isolati — nell’industria della carne, del latte, delle uova, nei laboratori di sperimentazione, negli allevamenti intensivi, estensivi, biologici, etc. La violenza che subiscono gli animali è sistemica, non un’eccezione.

Durante la conversazione, **guidiamo con domande**, per mantenere il focus e stimolare il pensiero critico. Il nostro obiettivo è chiaro: **mostrare perché essere vegani è una scelta necessaria** in risposta ad un’ingiustizia concreta. Per farlo, è importante essere **diretti, chiari e concisi**: idealmente, la conversazione dovrebbe durare tra i 10 e i 15 minuti. Questo ci permette di restare incisivi e di parlare con più persone possibile.

Gestire bene il tempo è cruciale: **siamo lì solo per chi si ferma e per chi è disposto ad interagire**. Non sprechiamo energie con chi si mostra ostile o chiaramente non interessato. **I troll non sono il nostro pubblico**, e il nostro benessere psicologico va tutelato: ogni parola, ogni minuto, ogni gesto può fare la differenza, ma solo se diretto a qualcuno disposto ad ascoltare. Valutare caso per caso il tipo di provvedimento da adottare nell’eventualità in cui un individuo disturbi l’azione, ma in linea generale consigliamo di mantenere calma ed educazione anche con i troll, i quali possono essere allontanati dalla performance e, se necessario, segnalati alle forze dell’ordine.

Non tutte le persone sono pronte al cambiamento. **Per cambiare davvero, ognuno deve arrivare a sentirsi parte del problema e responsabile di una scelta etica**. Il nostro compito è accompagnare l’interlocutore fino a questo punto. Allo stesso tempo dobbiamo essere coscienti che non tutti sono pronti a farsi accompagnare, sono quindi le persone che non sono (ancora) raggiungibili dal nostro messaggio di giustizia.

Struttura della conversazione: come iniziarla, portarla avanti e concluderla

Durante le nostre azioni in strada, **ogni conversazione è un’occasione preziosa per stimolare consapevolezza**. Per questo, seguiamo una struttura chiara, un punto di riferimento adattabile in base all’interlocutore: un’apertura che inviti al dialogo, uno sviluppo che stimoli riflessione, una gestione consapevole delle obiezioni e una chiusura che responsabilizzi.

Apertura della conversazione

Il primo contatto dev’essere semplice, diretto e accogliente. Ci rivolgiamo alla persona con un saluto amichevole e una domanda aperta che inviti alla curiosità:

“Ciao! Vuoi sapere perché siamo qui?”

“Hai mai visto queste immagini prima?”

“Cosa provi guardando queste immagini?”

Se la persona mostra interesse, possiamo spiegare brevemente il senso dell'azione:

"Siamo qui per mostrare cosa subiscono ogni giorno miliardi di animali non umani, sfruttati in vari settori: alimentazione, abbigliamento, intrattenimento, sport, ricerca scientifica..."

L'obiettivo in questa fase non è informare nel dettaglio, ma **attivare un coinvolgimento emotivo e intellettuale**.

Sviluppo della conversazione

Una volta instaurato il dialogo, utilizziamo il metodo socratico per porre domande che stimolino la riflessione e la presa di posizione:

"Descriveresti quello che stai guardando come qualcosa di sbagliato? Di crudele?"

"Riesci a pensare a una ragione valida per cui questa violenza dovrebbe continuare?"

"Se queste immagini ti turbano, credi che ci sia qualcosa che puoi fare per non esserne più complice?"

Lo scopo non è dibattere o imporre la nostra visione, ma **guidare l'interlocutore verso la consapevolezza della propria responsabilità**.

Gestione delle obiezioni

Molte persone, nel momento in cui iniziano a sentire la connessione con le vittime, **mettono in atto delle difese psicologiche**. È importante riconoscerle per non restare intrappolati in discussioni sterili. Le più comuni sono:

- **Negazione:** "Gli animali non soffrono, vengono trattati bene."
- **Giustificazione:** "Sono nati per questo. È la loro natura."
- **Dicotomizzazione:** "Mai mangerei un cane... ma mucca e maiale è diverso."
- **Fuga emotiva:** "Non riesco nemmeno a guardare, mi fa stare male."

Tutte queste risposte sono espressione di **dissociazione e disconnessione emotiva**: servono a evitare di entrare in contatto con una realtà dolorosa. I non vegani spesso vivono una forte **dissonanza cognitiva**: sanno, in parte, che qualcosa non va, ma agiscono come se tutto fosse normale.

Il nostro compito non è vincere una discussione, ma **riportare sempre la persona alla responsabilità individuale**, con fermezza ma senza giudizio. Se tentano di deviare il discorso verso politica, economia, tradizione o religione, riportiamoli dove fa più male: **nei panni della vittima**.

Per approfondire la gestione delle obiezioni più comuni si rimanda al documento «Gestione delle obiezioni»:

https://drive.google.com/drive/folders/169D9i_pTkZKTVyQnOn6PqfivaAUV1883?usp=drive_link

Chiusura della conversazione

Se il dialogo è stato costruttivo, è fondamentale concludere ponendo domande che invitino ad agire subito, senza rinvii o giustificazioni:

"Prima hai detto che quello che hai visto è sbagliato: dopo tutto quello di cui abbiamo parlato, pensi che continuerai a partecipare a tutto questo... oppure cambierai?"

"C'è qualcosa che ti impedisce di diventare vegano ora?"

"Se tu fossi al loro posto, quanto urgentemente vorresti che tutto questo finisse?"

In chiusura, ricordiamo sempre l'urgenza del problema:

"Questa è una delle più grandi e durature ingiustizie della storia. Ogni giorno che passa, animali continuano a essere abusati e uccisi, anche per colpa delle nostre scelte.

"Quando sarai vegano, potrai fare anche tu la differenza: informando, parlando, difendendoli."

Nel caso in cui l'interlocutore sia vegano e voglia unirsi a noi, è importante una chiamata all'azione mirata, presentando l'organizzazione:

"Hai mai sentito parlare di Animal Voices United? Siamo un gruppo di attivisti che si impegna a informare, sensibilizzare e responsabilizzare sulle ingiustizie subite dagli animali. Se senti di non poter più restare a guardare, potresti fare la differenza unendoti a noi!"

Nell'eventualità in cui l'interlocutore desideri fare attivismo con noi in un'altra città, rispetto a quella in cui ci si trova durante la conversazione, è preferibile metterlo in contatto con l'organizzatore di riferimento, altrimenti indicare di visitare il sito ufficiale e magari supportarlo durante la compilazione del questionario.

Ringraziamo sempre per il tempo e l'ascolto: anche chi non si unisce subito potrebbe pensarci in futuro o parlarne con altri.

Saper riconoscere i limiti

Non tutte le persone sono raggiungibili. **Il nostro tempo e la nostra energia sono preziosi**, e non dobbiamo sprecarli. Se chi abbiamo di fronte mostra ostilità, chiusura totale o atteggiamenti provocatori, possiamo scegliere di chiudere la conversazione con rispetto e dedicarci a chi è disposto a dialogare. **Non siamo lì per convincere tutti.**

Ricordiamoci sempre: **siamo noi a guidare la conversazione**, non lasciamoci trascinare lontano dal nostro focus. Il nostro obiettivo è parlare per chi non può farlo. E lo facciamo con le parole, le domande e la presenza, come vorremmo fosse fatto per noi se fossimo al posto delle vittime.

Grazie per il vostro impegno!